

R.G. n. 8179/2016
TRIBUNALE DI PALERMO
I^ SEZIONE CIVILE

Il Giudice Unico, dott. Rita M. Mancuso, sciogliendo la riserva assunta all'udienza del 5.10.2016 ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

- **rilevato** che con ricorso ex artt. 35 D. Lgs. n. 25/2008 e 702 bis c.p.c. depositato il 6.5.2016. **nato l'11.5.1983 a Karloken (LIBERIA)** ha proposto opposizione avverso il provvedimento del 16.12.2015, notificatogli l'8.4.2016, della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Palermo che ha respinto le sue domande volte al riconoscimento della protezione internazionale;
- **rilevato** che con detto ricorso, tempestivamente proposto, è stato chiesto il riconoscimento del diritto alla protezione sussidiaria (art. 14 D.Lgs. n. 251/2007) e in subordine l'accertamento dei requisiti per il rilascio del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie (art. 5, co. 6 del D.Lgs. n. 286/1998), deducendosi in sintesi l'erroneità della decisione di rigetto della Commissione Territoriale perché la stessa non avrebbe considerato il contesto socio-politico del Paese di origine del ricorrente e di quello di "adozione", il Ghana;
- **rilevato** che parte convenuta, ritualmente convenuta in giudizio, si è costituita con nota del Presidente della Commissione Territoriale interessata, richiamando le motivazioni espresse nel provvedimento amministrativo di diniego;
- **rilevato** che il ricorrente, confermato di essere nato l'11.5.1983 e di avere la cittadinanza liberiana, nel corso della audizione del 16.12.2015 avanti la Commissione Territoriale ha altresì dichiarato : - che nel 1990 la madre lo aveva portato in Costa d'Avorio, ma era deceduta durante il viaggio nella foresta; - di essere stato adottato allora da una donna ghanese che lo aveva portato in Ghana, nella Ashanti Region, ad Abuasso; - che questa donna era morta nel 1998 e la



figlia della stessa nel 1997 e che il sacerdote aveva detto che tali decessi erano stati voluti dagli spiriti perché la donna s'era convertita al cristianesimo; - che siccome la famiglia della donna lo voleva sacrificare agli spiriti era andato a vivere ad Accra, dov'era rimasto per due anni, e poi a Tamale dove aveva vissuto fino al 2009, quando aveva deciso di andare in Libia; - di essere espatriato dal Ghana il 13.1.2009, avere attraversato il Burkina ed il Niger ed essere arrivato a Saba il 29.1.2009, trasferendosi dopo circa un anno a Tripoli; - di essere andato in Libia perché non aveva nessuno e per vivere lì in pace (*“a quell'epoca non c'erano scontri in Libia”*); - di aver lavorato come operaio edile; - di avere conosciuto in Libia una donna ghanese, che a maggio 2014, mentre era incinta, era ritornata in Ghana perché c'erano gli scontri; - di essere in contatto telefonico con la donna *“per via della bambina”*, ma che la famiglia di lei si è opposta alla relazione perché lui non è ghanese;

- **rilevato** che la protezione sussidiaria, oggetto della domanda principale proposta in giudizio dall'_____ può essere riconosciuta al cittadino straniero (non in possesso dei requisiti per il riconoscimento dello *status* di rifugiato) se *“sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine ... correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno”* (v. art. 2 D. Lgs. n. 251 cit.), per tale intendendosi *“a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”* (v. art. 14 D.Lgs. n. 251 cit.);
- **ritenuto** che dalle stesse dichiarazioni del ricorrente non emerge alcun rischio per lo stesso, in caso di rimpatrio nel suo Paese di origine e pure in Ghana, di subire danni gravi quali quelli indicati alle lett. a) e b) del cit. art. 14;
- **ritenuto** che le dichiarazioni rese dall'_____ alla C.T. in ordine alla sua nazionalità liberiana, al suo espatrio in Ghana a causa della guerra, al viaggio effettuato fino alla Libia ed alla sua successiva, lunga permanenza in tale Paese,



possano ritenersi credibili perché il racconto appare intrinsecamente plausibile e privo di contraddizioni e perché sin dalla presentazione della domanda di protezione il ricorrente ha dichiarato di essere cittadino liberiano, di avere vissuto in Ghana dall'aprile 1991 al gennaio 2009 e da tale momento e fino al 23.6.2015 in Libia, svolgendo l'attività di muratore (v. mod. C/3 in atti);

- **ritenuto** che non si configuri neppure l'ipotesi del “danno grave” di cui alla lettera c) del cit. art. 14 con riferimento sia al Paese di origine del ricorrente (la Liberia) sia al Ghana, considerato che le guerre civili esplose in Liberia nel 1990 e nel 1999 non sono fortunatamente più attuali e che in nessuno dei due Paesi ora considerati si registra oggi una situazione di “*violenza indiscriminata derivante da conflitto armato*” secondo le precisazioni fornite dalla CGUE nella nota sentenza Diakité del 30.1.2014 e le indicazioni contenute nella condivisibile nota del 1/2008 dell'UNHCR “*La protezione sussidiaria secondo la ‘Direttiva Qualifiche’ nel caso di persone minacciate da violenza indiscriminata*”;
- **rilevato** però che ai sensi dell'art. 8, co. 3, D.Lgs. n. 25/2008 la domanda di protezione internazionale dev'essere esaminata “*alla luce di informazioni precise e aggiornate circa la situazione generale esistente nel Paese di origine dei richiedenti asilo e, ove occorra, dei Paesi in cui questi sono transitati*”;
- **ritenuto** che la norma imponga quindi di considerare prioritariamente la situazione del Paese di origine e che l'espressione “*ove occorra*” vada intesa nel senso della valutabilità della situazione dei Paesi di transito quando in questi il richiedente si sia effettivamente “radicato”, vivendovi per un lasso di tempo apprezzabile e lavorandovi continuativamente sì da potersi considerare integrato nella realtà del nuovo Paese (v. sul punto, per utili riferimenti, la recente sentenza Cass., VI Sez. Pen., n. 31929/2016 che, pur pronunciandosi in tema di mandato di arresto europeo, ha precisato che ai fini del radicamento reale e non estemporaneo dello straniero nello Stato costituisce indice significativo la stabilità e continuità temporale della sua presenza nello Stato, la fissazione nello Stato della sede principale, anche se non esclusiva, degli interessi lavorativi, familiari ed affettivi



dello straniero, il pagamento eventuale di oneri contributivi e fiscali ecc.);

- **ritenuto** che nel caso sia configurabile un effettivo “radicamento” dell’ in Libia, dato : a) che in tale Paese egli s’era recato nel 2009 con un preciso progetto di vita (*“il mio obiettivo era di cercare la pace e a quell’epoca non c’erano scontri in Libia”*); b) che in Libia egli ha vissuto per oltre 6 anni e mezzo, svolgendo l’attività di muratore e instaurando una relazione con una donna ghanese da cui ha avuto una figlia; c) che anche dalla Libia l’ARTHUR ha dovuto partire a causa della guerra;
- **ritenuto** sussistere in tale Paese, sin dal 2011, una situazione di “violenza indiscriminata” derivante da conflitto armato, dato che le rivolte insorte in Libia, dopo la caduta del regime del colonnello Gheddafi, si sono subito trasformate in un conflitto armato, tuttora perdurante, che vede scontrarsi le milizie, i molteplici gruppi armati di matrice islamica presenti nel Paese e le bande criminali che operano soprattutto nelle zone di transito (v. rapporto di Amnesty International del 30.10.2014 sui crimini di guerra delle milizie libiche in www.amnesty.it, nonché World Report 2016 dell’Human Rights Watch ove si legge: *“Armed conflicts continued to rage in the east, west, and south. In Benghazi, forces loyal to the internationally recognized government battled against a coalition of Islamist militias, including ISIS and Ansar al-Sharia. Some civilians remained trapped in the areas of fighting. In the west, forces allied with the self-declared government in Tripoli continued to clash with opposing groups based in western coastal areas. In the south, Tebu and Tuareg militias clashed intermittently. Warring factions indiscriminately shelled civilian areas, arbitrarily seized people, tortured and looted, burned, and otherwise destroyed civilian property in attacks that in some cases amounted to war crimes. Some forces also used cluster munitions and antipersonnel landmines, which are internationally prohibited weapons”*);
- **rilevato** che anche il Rapporto 2015/2016 di Amnesty International pubblicato il 24.2.2016 riporta quanto segue : *“The armed conflict continued. Forces affiliated*



to two rival governments, as well as armed groups, committed war crimes and other violations of international humanitarian law and human rights abuses with impunity. Rights to freedom of expression, association and assembly were severely restricted. Detention without trial persisted; torture and other ill-treatment was common. Women, migrants and refugees faced discrimination and abuses. The death penalty remained in force; several former senior officials were sentenced to death after a deeply flawed trial (...). Civilians continued to bear the brunt of the conflict. According to the UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, by October some 2.44 million people needed humanitarian assistance and protection. The number of civilian casualties remained unknown, but some 20,000 were injured between May 2014 and May 2015, the UN estimated. At least 600 civilians were killed in 2015 according to the ICC Prosecutor Violence impeded civilian access to food, health care, water, sanitation and education. Many health facilities were closed, damaged or inaccessible due to fighting; those still functioning were overcrowded and lacked essential supplies. Around 20% of children were unable to attend school. All sides committed serious violations of international humanitarian law, including war crimes, and human rights abuses. They carried out reprisal abductions and detained civilians including humanitarian workers and medical staff because of their perceived political affiliation or origin, often holding them as hostages to secure prisoner exchanges or ransoms. They tortured and otherwise ill-treated detainees and carried out summary killings. The warring parties also launched indiscriminate and disproportionate attacks and direct attacks on civilians and civilian objects”;

- **rilevato** che proprio per la grave situazione di insicurezza e di pericolo presente in tutto il Paese l’Ambasciata italiana di Tripoli ha sospeso le proprie attività ed il Ministero degli Affari Esteri italiano sconsiglia nel modo più assoluto di recarsi in Libia in considerazione sia degli scontri in atto che della crescente minaccia terroristica, invitando i connazionali, ancora presenti nel Paese, ad abbandonarlo “*poiché l’attuale contesto di sicurezza non offre sufficienti garanzie di tutela e*



operare e/o recarsi nel Paese risulta estremamente pericoloso” (v. avvisi pubblicati sul sito www.viaggiasesicuri.it del Ministero degli Affari Esteri);

- **ritenuto** di conseguenza che _____ possa essere riconosciuto, in considerazione del suo apprezzabile periodo di permanenza in Libia e del suo effettivo “radicamento” in quel territorio, il diritto alla protezione sussidiaria ex art. 14, lett. c), D.Lgs. n. 251 cit.;
- **ritenute** quindi assorbita la domanda subordinata di “protezione umanitaria” proposta dal ricorrente;
- **ritenuto** che la natura della causa giustifichi la compensazione delle spese processuali;
- **ritenuto** infine che giusta la previsione dell’art. 83, co. 3 bis, D.P.R. n. 115/2002 possano liquidarsi a favore del difensore del ricorrente i compensi per il gratuito patrocinio con separato decreto “contestuale” alla presente ordinanza, essendo in atti il provvedimento del locale Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di ammissione dell’ _____ al patrocinio a spese dello Stato (v. verb. ud. 5.10.2016)

P.Q.M.

Il Giudice Unico, definitivamente pronunciando,

ogni contraria istanza, eccezione e deduzione disattesa,

- dichiara che _____ **nato l’11.5.1983 a Karloken (Liberia)** ha diritto alla protezione sussidiaria ai sensi dell’art. 14, lett. c), D.Lgs. n. 251/2007;
- compensa le spese processuali fra le parti;
- liquida i compensi per il gratuito patrocinio con separato decreto contestuale;
- manda alla Cancelleria di comunicare alle parti la presente ordinanza.

Così deciso in Palermo in Camera di Consiglio il 5.10.2016.

IL GIUDICE



Dott. Rita M. Mancuso

